

SEDUTA REALE D'INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE DEL 1860

(PRIMA DELLA VII LEGISLATURA)

Questa mattina S. M. il Re ha inaugurato la nuova Sessione legislativa. Se negli anni scorsi questa cerimonia fu sempre splendida solennità, questa volta ha raggiunto proporzioni maggiori. È stata la prima volta in cui accanto ai rappresentanti delle antiche provincie degli Stati sardi sono venuti a sedersi quelli delle provincie lombarde, toscane, modenesi, parmensi e romagnole.

Di buon mattino la nostra città porgeva aspetto festivo ed oltre ogni dire animato: le piazze e le vie adiacenti al palazzo Madama erano ingombre di gente. Le porte dell'aula legislativa sono state aperte alle 9 antimeridiane, ed a capo di pochi istanti la sala era piena di spettatori.

Alle 10 meno pochi minuti le LL. AA. RR. il principe di Piemonte e il duca d'Aosta, e S. A. R. la duchessa di Genova entravano nella tribuna a destra del trono. L'arrivo delle LL. AA. RR. era salutato con molti applausi.

Alle 10 preciso il suono dei tamburi e l'eco degli evviva annunziavano l'arrivo di S. M. il Re. Muovevano ad incontrare la M. S. i ministri e le deputazioni delle due Camere, quella dei senatori avente a capo S. E. il marchese Alfieri di Sostegno, e quella dei deputati il generale Zenone Quaglia, presidente seniore.

All'entrare di S. M. il Re nell'aula tutti i senatori e deputati si sono levati in piedi battendo le mani e gridando: *Viva il Re!* Gli applausi sono durati parecchi minuti.

S. E. il ministro dell'interno ha quindi invitato a nome di S. M. i senatori ed i deputati a sedere: e poi il guardasigilli ministro di grazia e giustizia e S. E. il ministro dell'interno leggevano la formula di giuramento e facevano l'appello dei senatori del regno recentemente nominati e dei deputati. Ogni senatore ed ogni deputato rispondeva all'appello del suo nome: *Giuro.*

Terminata la cerimonia della prestazione del giuramento si è fatto religioso silenzio, e S. M. il Re con voce sonora e ferma ha pronunciato il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

L'ultima volta che Io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina Giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti. (*Applausi*)

In tempo brevissimo una invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia Centrale per maravigliosa virtù di popoli, ed oggi qui raccolti intorno a Me i Rappresentanti del diritto e delle speranze della Nazione. (*Applausi clamorosi: Evviva il Re!*)

Di tanto bene andiamo debitori ad un Alleato magnanimo, alla prodezza dei suoi e dei nostri soldati (*Applausi prolungati*), alla abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia dei popoli, e ne rendiamo merito a Dio, chè senza aiuto sovraumano non si compiono imprese memorabili alle presenti ed alle future generazioni. (*Nuovi applausi*)

Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia, per associare la unione delle due Nazioni, che hanno comunanza di origini, di principii e di destini, abbisognando alcun sacrificio, ho fatto quello che costava di più al mio cuore. (S. M. il Re pronunzia queste parole con commozione visibile. Nuove grida di Viva il Re!) Salvi il voto dei popoli e l'approvazione del Parlamento, salve in riguardo della Svizzera le guarentigie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Molte difficoltà avremo ancora a superare, ma sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli, Io non lascerò offendere, nè menomare alcun diritto, veruna libertà. (*Movimento generale di entusiasmo. Tutti gridano: Viva il Re!*)

Camera dei Deputati

1

Fermo, come i miei maggiori, nei dommi cattolici e nell'ossequio al Capo Supremo della Religione, se l'autorità ecclesiastica adopera armi spirituali per interessi temporali, Io, nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli Avi stessi, troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia autorità (*L'entusiasmo che queste parole, pronunciate dal Re con accento vibrato e risoluto, destano nell'uditorio, è indescrivibile. Tutti i senatori e i deputati si alzano in piedi battendo le mani e gridando: Viva il Re! S. M. non può compire la frase se non dopo alcuni minuti, tanto son vivi e prolungati gli applausi*), della quale debbo ragione a Dio solo ed ai miei popoli. (*Applausi vivissimi*)

Le provincie dell'Emilia hanno avuto ordinamento uniforme a quello delle antiche, ma nelle toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Il tempo breve e gli eventi rapidi hanno impedito di preparare le leggi che dovranno dare assetto e forza al nuovo Stato. Nel primo periodo di questa Legislatura non avrete a discutere che le più urgenti proposte. I miei ministri prepareranno poi colle debite consulte i disegni sui quali nel secondo periodo dovrete deliberare.

Fondata sullo Statuto la unità politica, militare e finanziaria, e la uniformità delle leggi civili e penali, la progressiva libertà amministrativa della provincia e del comune rinnoverà nei popoli italiani quella splendida e vigorosa vita che in altre forme di civiltà e di assetto europeo era il portato delle autonomie dei municipii, alle quali oggi ripugna la costituzione degli Stati forti e il genio della nazione. (*Bravo! bravo!*)

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Nel dar mano agli ordinamenti nuovi non cercando nei vecchi partiti che la memoria dei servizi resi alla causa comune (*Sensazione; Applausi*), Noi invitiamo a nobile gara tutte le sincere opinioni per conseguire il sommo fine del benessere del popolo e della grandezza della patria. (*Acclamazioni prolungate*) La quale non è più l'Italia dei Romani, nè quella del medio evo: non deve essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma dev'essere bensì l'Italia degli Italiani.

Gli applausi e le acclamazioni che avevano interrotto le parole reali ne hanno coronato la fine con raddoppiata vivacità.

S. E. il ministro dell'interno, presi gli ordini di S. M., ha dichiarata aperta la Sessione legislativa 1860; ed allora S. M. il Re si è levato, ed ha lasciato la sala fra reiterati ed entusiastici evviva.

Così aveva fine questa imponente cerimonia, alla quale nessuno ha potuto assistere senza sperimentare commozione profondissima e sensi di patria tenerezza.

Il giorno 2 aprile 1860 convenivano per la prima volta intorno a Vittorio Emanuele i rappresentanti di tanta parte della nazione italiana. La storia della civiltà ricorderà questa data fra le più gloriose e memorabili. (*Gazz. Piem.*)